

Imperia La direttrice pensa al suicidio

ROMA. È stata a un passo dal suicidio. La tensione, la rabbia, lo sconforto ha prostrato la direttrice del carcere di Imperia, Flavia Verardi Pignatelli, da alcuni giorni agli arresti domiciliari con l'accusa di atti osceni. «Quando io ho letto quella accusa li - ha detto durante una intervista al Tg3 - mi sono sentita male in questura, adesso sono diventata imputata per cui mi hanno preso le impronte». «Mi sono sentita sconvolta e quando sono andata in bagno - ha aggiunto - e ho visto la finestra aperta, io quasi quasi... Ma è stato un attimo». Alla domanda se per qualche secondo avesse pensato di farla finita la direttrice ha risposto «sì, perché sono rovinata. Cosa faccio. Mia mamma cosa fa, il bambino, cosa faccio io che ho perso il lavoro. Non lo so, di tutto ho pensato». Inoltre, la Verardi Pignatelli rispondendo sulla possibilità di cambiare il sistema carcerario ha risposto che modificherebbe le udienze che si svolgono «sempre davanti al personale anche se il detenuto da solo si esprime di più, si sfoga, può piangere, parlare del bambino, mentre in cella non può piangere perché c'è il compagno che lo vede e c'è ancora la teoria che l'uomo non può piangere». Nel frattempo, dopo la lettera di sostegno che ieri i suoi detenuti hanno reso pubblica, si è saputo che potrebbe essere imminente la sospensione della misura degli arresti domiciliari. Flavia Verardi Pignatelli era stata raggiunta da un ordine di custodia cautelare nell'ambito dell'inchiesta per gli incontri a «luci rosse» e i favoritismi dietro le sbarre. Il procuratore di Imperia Luigi Carli, l'altro ieri mattina ha infatti espresso parere favorevole sull'istanza presentata al Gip dall'avvocato difensore della Pignatelli. In attesa di una decisione in merito la donna rimane comunque agli arresti domiciliari. La giornata di ieri ha visto l'audizione da parte del pm Carli del comandante delle guardie carcerarie Giuseppe Vitale che è stato ascoltato nelle vesti di testimone e naturalmente sulle sue dichiarazioni c'è il riserbo assoluto.

La procura ha aperto un fascicolo in cui si ipotizza il reato di omissione di soccorso contro ignoti

Concerto U2, inchiesta sui soccorsi È polemica per la morte di un ragazzo

Gli organizzatori: «Non è vero che l'ambulanza è rimasta bloccata». E anche la «Croce verde» smentisce che il mezzo sia stato rallentato. An all'attacco: «Disorganizzazione impressionante». Il Pds: «Speculazioni vergognose».

ROMA. La tragica morte del giovane Andrea Gianotti, il ragazzo romano di 28 anni deceduto giovedì sera dopo essersi sentito male durante il meggconcerto degli U2 all'Aeroporto dell'Urbe, è diventata un caso. Caso alimentato dalle polemiche sul traffico e l'organizzazione, polemiche dallo sgradevole sapore di speculazione politica, prontamente scatenate dalla destra. An in testa.

Polemiche che ora però hanno anche uno strascico giudiziario. Ieri mattina infatti la Procura di Roma ha aperto un'indagine sull'accaduto. Il sostituto procuratore Nello Rossi ha ipotizzato il reato previsto dall'art. 586 del codice penale, e cioè «morte o lesione come conseguenza di altri delitti», altri delitti che potrebbero essere l'omissione di soccorso. Perché le voci girate subito dopo il tragico episodio parlavano di difficoltà nel trasporto del giovane al punto di soccorso, allestito dietro il palco, come riferito dal medico che aveva assistito per primo Andrea. Sembrava che il ragazzo si fosse sentito male mentre il concerto era già in corso, e che questo avesse ostacolato le operazioni. Ma altre testimonianze - ad esempio quella di Domenico Grieco, responsabile della Nuova Croce Verde Romana, che era presente in forze con otto medici e quaranta tra soccorritori e autisti delle ambulanze - dicono il

contrario. Andrea si sarebbe sentito male intorno alle 21.15, almeno dieci minuti prima dell'inizio del concerto, quando l'area non era ancora bloccata, ed è stato soccorso nel giro di pochissimi minuti, gli sono stati praticati massaggio cardiaco e defibrillazione, ed è stato poi trasportato all'ospedale Umberto I, dove purtroppo è arrivato già morto. Probabilmente per un aneurisma cerebrale, anche se non è del tutto esclusa l'ipotesi dell'infarto.

Ma è vero che l'ambulanza ha avuto problemi ad uscire dall'area del concerto, che le è stato imposto di non usare la sirena? Gli organizzatori smentiscono seccamente. Anche perché giovedì sera al concerto degli U2 l'assistenza medica era persino superiore a quella di solito approntata per i concerti o le partite allo stadio. «Purtroppo - spiegano gli organizzatori - tutto ciò sarebbe potuto accadere in qualunque altro posto di Roma dove il ragazzo non avrebbe potuto ricevere l'adeguata assistenza medica che invece gli è stata garantita la scorsa notte durante il concerto romano degli U2». Insomma, se gli fosse successo in casa, forse i soccorsi avrebbero tardato anche di più.

Andrea, studente di ingegneria, figlio unico, viveva con il papà, Mauro, ingegnere elettronico, e la mamma Laura, professoressa in una scuola



Spettatori soccorsi per malore durante il concerto Brambatti/Ansa

media. «Era un ragazzo tranquillo, amava la musica, stava bene e non aveva mai avuto disturbi», racconta affranto lo zio, Vaio Rossi. E ricorda che il ragazzo aveva terminato il servizio militare lunedì scorso e alle visite mediche del congedo era risultato a posto. Ma un aneurisma cerebrale è una specie di bomba ad orologeria, impossibile sapere quando scoppierà. E la cosa più triste è che ora intorno alla morte di Andrea è esplosa una polemica politica che con l'interesse reale per la sua vita sembra avere ben

poco a che fare. Alleanza Nazionale è subito mobilitata con una interrogazione parlamentare di Domenico Gramazio, dichiarazioni della consulta per la musica leggera, e di Teodoro Buontempo, candidato di Forza Italia alla poltrona di vicesindaco di Roma, che parla di «disorganizzazione impressionante» che avrebbe causato, secondo lui, «la paralisi di mezza città per quasi 24 ore» (!). Certo problemi ce ne sono stati, non tutto ha funzionato a dovere all'uscita dal concerto, i mezzi pubblici non passa-

vano, le navette erano stracolme, i treni non disponibili per tutte le fermate. Ma da qui a parlare di «paralisi di mezza città», ce ne corre davvero. Secondo il verde Paolo Cento, «quanto accaduto dimostra che Roma non può continuare ad ospitare concerti rock senza prima dotarsi di una struttura adeguata», ma definisce anche «vergognose le strumentazioni politiche che la destra vuole fare sulla tragedia», e come lui anche Carlo Leoni di Sinistra Democratica: «Dovrebbero avere più pudore e più rispetto umano: una vita spezzata è assai più importante di una manciata di voti». «Non c'è bisogno di avvoltoi - sottolinea il consigliere comunale Pds, Enzo Foschi -, c'è invece bisogno di accertare eventuali responsabilità, qualora ce ne siano». E agli attacchi politici alla giunta ha risposto ieri anche l'assessore alla cultura di Roma, Gianni Borgna: «Il concerto degli U2 si è svolto nel migliore dei modi all'interno di un'area che si è dimostrata funzionale e adatta ad ospitarlo. Si invocano spazi specifici per il rock, che peraltro non esistono in nessuna parte del mondo. Ma anche se esistessero, e noi a Roma stiamo lavorando per questo, non vedo come di per sé potrebbero evitare disgrazie come quella del giovane Andrea».

Alba Solaro

L'esecuzione al «bestial market», nel garage-dormitorio dell'ex mercato bestiame: un ferito

Bologna, uccisi nel sonno due immigrati Fermato dalla polizia un italiano

Le vittime sono un marocchino e un algerino. Giorni fa avevano rubato al giovane sospettato, Francesco Di Carlo, 21 anni, tossicodipendente, un cellulare, un orologio e una collanina. La pistola è scomparsa.

BOLOGNA. Quattro colpi di pistola, tutti mirando alla testa. Un'esecuzione in piena regola, levitissime sorprese nel sonno. Per terra, in una pozza di sangue, sono rimasti due extracomunitari, un algerino di 33 anni, Mohamed Moktar, ucciso sul colpo, e un marocchino di 29, Farid Mandouche, ricoverato all'ospedale Maggiore in condizioni gravissime e deceduto alcune ore dopo, nonostante il disperato intervento dei medici. A salvare gli altri due sono state le esplosioni dei colpi, che li hanno svegliati consentendogli di cercare un riparo: un marocchino di 43 anni è rimasto ferito di striscio alla testa, mentre un algerino di 33, è stato mancato dal proiettile.

La polizia ha fermato un italiano di 21 anni. Si chiama Francesco Di Carlo: una vita, finora, tra droga e furti, più una condanna per rapina, commessa quando era ancora minore. Contro di lui la descrizione che hanno fatto del killer i due immigrati sopravvissuti: basso, magro, capelli corti. I quattro e il giovane, abituali frequentatori del «bestial market» (così viene chiamato lo spazio

dove è avvenuto l'agguato) si conoscevano e in passato si erano anche azzuffati. Il furto di un cellulare, un orologio e una catenina potrebbe aver scatenato la follia nel giovane tossicodipendente. Ma, date le modalità da esecuzione, gli investigatori non escludono l'ipotesi del regolamento di conti per questioni di droga. La pistola, di piccolo calibro (forse una 7.65) non è stata ancora trovata. Fondamentale sarà l'esito della prova dello «stubb», fatta ieri per accertare se sulle mani il giovane abbia tracce di polvere da sparo.

Ma lui, pur ammettendo di conoscerli, nega di essere il killer. Anche se, secondo gli investigatori, si mostra molto confuso, non riesce a dare spiegazioni convincenti. «Cosa vogliono questi da me?», chiedeva disperato al padre ieri, indicando i poliziotti che erano andati a prenderlo a casa. Sul mento, il ragazzo aveva una ferita: «Mi sono tagliato sbucando una mela», è stata la risposta. Ma si è saputo che nel corso della serata, sotto casa, aveva avuto una lite furiosa, per futili motivi, con un signore di 50 anni. Qualcuno aveva chiamato la

polizia, ma quando la volante era arrivata, Francesco Di Carlo già se n'era andato.

Di Carlo abita col padre Giovanni due passi dal luogo del duplice omicidio, in via Pier de Crescenzi. L'agguato è avvenuto alle quattro e mezza della notte tra giovedì e venerdì nel garage dell'ex mercato del bestiame di via dello Scalo. L'area tutta, ora centro polifunzionale (ci sono gli uffici del quartiere Porto, uno studentato, una sala convegni, il centro sociale Saffi) è frequentata di notte da sbandati e tossicodipendenti in cerca di riparo. Una zona che in quelle ore, nonostante i cancelli che la chiudono, diventa «a rischio». Due settimane fa ci fu l'agguato nell'edificio abbandonato dell'ex mulino Tamburini, in via Azzo Gardino: tre uomini, armati di coltelli colpirono sessanta volte un tunisino, miracolosamente sopravvissuto.

Secondo la ricostruzione degli investigatori, il killer l'altra notte è entrato nel garage del «bestial market» attraverso le scale delle uscite di emergenza. L'assassino ha attraversato l'ampio spazio adibito a par-

cheggio e ha raggiunto la piccola stanza dove i quattro immigrati si erano sistemati con i materassi e le coperte. I due che dormivano a sinistra non hanno avuto scampo: secondo una prima valutazione della polizia scientifica, il killer si è addormentato chinato e ha sparato da brevissima distanza. Il proiettile che ha mancato l'algerino di 33 anni si è conficcato su una porta in ferro. L'assassino è poi fuggito per le scale che sono in fondo al parcheggio. A dare l'allarme, col proprio cellulare, è stato un algerino di 32 anni che dormiva sopra, nel giardino «Francesco Lorusso». «Mio figlio non c'entra con questa storia - ha detto Giovanni, il padre del giovane arrestato -, lui è spesso in preda all'eroina, come può aver avuto la freccia, la lucidità per sparare a bruciapelo a quelle persone e poi per nascondere la pistola? Quello era un regolamento di conti: ma tra di loro. Mio figlio sono sette anni che si droga. Finalmente aveva accettato di farsi aiutare. Spero che non sia troppo tardi».

Nicola Quadrelli

I delitti pugliesi

Per Sinisi espulsioni ineseguibili

ROMA. «L'inefficacia o addirittura l'ineseguibilità» delle misure dell'espulsione con diffida e della sorveglianza speciale nei confronti degli immigrati clandestini sono alla base del disegno di legge sull'immigrazione attualmente all'esame della Commissione affari costituzionali della Camera. Lo dice il sottosegretario all'Interno Giannicola Sinisi, che definisce inadeguata la legge Martelli, anche per le sue «maglie larghe» riguardo al controllo degli extracomunitari espulsi e che non hanno ottenuto il provvedimento, come nel caso del tunisino Ben Mohamed Ezzedine Sebai, arrestato con l'accusa di aver ucciso due anziane donne in Puglia e sospettato di altri tre omicidi. Sebai negli anni scorsi è stato espulso più volte, ma non ha mai abbandonato l'Italia. La prima espulsione risale al '91 e fu decretata dalla questura di Bolzano. Sinisi ha aggiunto che «uno Stato deve essere accogliente ma severo nei confronti di chi non rispetta la legalità e mette in pericolo la sicurezza dei cittadini» e si è augurato che a breve la Camera approvi il provvedimento.

Per la Cassazione il diverbio è «consentito» solo fuori dall'istituto

Liti tra professori, si rischia l'arresto A scuola è oltraggio a pubblico ufficiale

ROMA. Non c'è posto per le beghe personali dei professori e delle professoresse nelle scuole. Insultare un collega significa oltraggiare anche la «Scuola». L'insegnante che offende il collega in istituto commette, infatti, in ogni caso oltraggio a pubblico ufficiale e all'amministrazione che rappresenta. E che la lite sia nata per motivi del tutto personali o che in quel momento il docente ingiuriato non fosse a lezione, non conta affatto. Si rischia comunque la condanna da sei mesi a due anni, come previsto dal codice penale: ora tutti gli insegnanti sono avvisati dei rischi che corrono, se si mettono a litigare con un collega a scuola.

Lo afferma la quarta sezione penale della Cassazione, che ha dato torto a una docente di scuola media condannata, con i verdetti del tribunale di Santa Maria Capua Vetere e della Corte d'appello di Napoli, per «oltraggio a pubblico ufficiale» e lesioni volontarie: la docente aveva aggredito una colle-

ga. Spiega la Cassazione, nel confermare le due sentenze, che si commette il reato di oltraggio in questione sia quando l'offesa è fatta al pubblico ufficiale a causa delle sue funzioni - «propter officium» - sia quando gli viene arrecata durante l'esercizio delle sue funzioni - «in officio». E non ha rilievo che l'ingiuria nasca da «motivi privati», né che la persona offesa non sia «nell'effettivo esercizio delle sue funzioni».

La presenza del pubblico ufficiale, afferma la Cassazione, nell'ufficio in cui svolge le sue «funzioni pubbliche» fa sì che «l'offesa arrecata» alla sua persona fisica leda «sia il prestigio dello stesso pubblico ufficiale, sia il prestigio della pubblica amministrazione che egli rappresenta». Nel caso in esame, non si può mettere in dubbio che la professoressa «vittima» dell'offesa fosse «nell'istituto scolastico a motivo delle sue funzioni di insegnante e che le offese arrecate le hanno leso sia l'onore che il pre-

stigio della stessa nella veste di insegnante, sia l'onore ed il prestigio dell'istituzione scolastica che in quel momento e in quel luogo ella rappresentava. E di ciò certamente l'imputata era consapevole».

Il senso - la «ratio» - della legge (articolo 341 del codice penale) che tratta dell'oltraggio a pubblico ufficiale, sottolinea la Suprema Corte, è quello di tutelare «l'onore ed il prestigio del pubblico ufficiale e della pubblica amministrazione e non appare dubitabile che sia l'immagine pubblica dell'uno che quella dell'altra siano turbate ed offuscate dal comportamento ingiurioso» nei confronti del pubblico ufficiale che «si trovi nell'ufficio a motivo delle sue funzioni».

All'Alta Corte si era rivolta la professoressa, sostenendo che l'offesa alla collega, «originata da motivi del tutto privati, era del tutto estranea alla funzione o ruolo che la stessa ricopriva e quindi non volta a integrare il reato di oltraggio».

Il reato è previsto da una vecchissima legge ancora in vigore

Usa, condannato per «furto di moglie» Per 930 giorni di tradimenti 243.000 dollari

NEW YORK. «Alienazione dell'affetto», più semplicemente «furto di marito o moglie», è una trasgressione in 4 stati americani punibile con fortissime multe.

È così proprio in base a questa legge ottocentesca, in una cittadina vicina a Raleigh, in North Carolina, il manager del grande magazzino Dillard, David Nickerson, è stato condannato a pagare 243 mila dollari (più di 400 milioni di lire) a Jacques Moryoussef.

Il giornale locale News and Observer scrive che Moryoussef, l'ex marito della donna, sarà così compensato per esser stato reso «cornuto» dal Nickerson, che gli ha «rubato la moglie». Il posto di lavoro è stato galettoso. Wendy Moryoussef è anche lei impiegata a Dillard edal 1994 ha iniziato una relazione con il manager. Le prove? Ardenti lettere d'amore trovate dal marito in un cassetto dell'armadio.

«Mi scioglio ogni volta che premi

le tue labbra sulle mie», il messaggio inviato il giorno di San Valentino del 1995, è uno dei più discreti tra quelli presentati in tribunale dall'accusa. Le lettere documentano una passione consumata nel negozio, negli uffici del retro, sulle scrivanie. Un amore clandestino andato avanti per anni.

Marc Sokol, l'avvocato di Moryoussef, ha suggerito alla giuria popolare di «calcolare il valore di ogni giorno di amore, compagnia e intimità in un matrimonio».

Il «cornuto» avrebbe perso, per colpa di Nickerson, 930 giorni dall'inizio della relazione, nel 1994, fino al processo.

A questa cifra vanno aggiunti una multa di 50 mila dollari per adulterio e un'altra di 100 mila per danni. «Non ho fatto niente, non ho soldi, non pagherò», ha detto Nickerson, e probabilmente Moryoussef, che è un programmatore di computer, non vedrà un dollaro. Ma l'intento

di questi processi non è tanto quello di ricevere chissà quali somme, quanto di vendicarsi del tradimento del partner. La legge che li permette è antiquata, data infatti al secolo diciottesimo, e la sua ispirazione originale era di proteggere i diritti di proprietà degli uomini, inclusa la proprietà delle mogli. La legge quindi era riservata agli uomini, e lo è stato per moltissimi anni. Recentemente invece anche le donne hanno cominciato ad accedervi. Ora anche loro possono accusare una terza persona di «alienazione dell'affetto».

E infatti il 9 agosto scorso, sempre in North Carolina, Dorothy Hutelmyer ha vinto un compenso di un milione di dollari dalla segretaria del marito, Margie Cox, condannata per averglielo rubato. Vero, perché Margie, che non pagherà mai una lira, adesso è Margie Cox Hutelmyer.

Anna Di Lello

ANDREA
PAZIENZA

L'antologia
illimitata



CD Rom
e fascicolo
in edicola a
30.000 lire

MILO
MANARA

L'antologia



CD Rom
e fascicolo
in edicola a
30.000 lire



Viaggio
Multimediale
nel mondo
del cinema

CD Rom
e fascicolo
in edicola a
24.900 lire

Cd Rom
L'U